

Prendersi cura della vita, sempre

Le storie di chi non si è arreso e ha continuato a sperare



Il medico Brad Stuart

Un medico Usa ha imparato a sperare dal suo paziente incurabile, una neonatologa ha visto accudire la bimba vissuta solo quattro ore. «Dono della compassione»

INVIATO A RIMINI

Quando Brad Stuart afferma che un vero medico deve avere il coraggio di togliersi la corazza, l'immagine che viene in mente è quella di un giocatore di football americano protetto dalla sua armatura. «Io stesso – confessa Stuart – ho impiegato molto tempo per liberarmi dal modello dell'uomo forte e sicuro di sé. In questo sono stato aiutato da Bob, uno degli Hells Angels. Sì, quei grossi motociclisti tutti borchie e catene». Il tono del racconto è lieve, addirittura divertente. Quanto di più lontano ci si aspetterebbe dal titolo, "Curare quando non c'è possibilità di cura all'inizio e alla fine della vita". A dialogare, davanti al pubblico attentissimo del Meeting, ci sono Elvira Parravicini, neonatologa a New York, e il dottor Stuart, la cui attività sta dando un impulso determinante al diffondersi dell'assistenza domiciliare ad anziani e malati terminali negli Usa. La storia di Bob, dunque. «E-

ra malato di leucemia – dice Stuart –, le sue condizioni stavano peggiorando tanto che Kay, la sua bellissima fidanzata, chiese che potessero sposarsi in ospedale. Qualche giorno dopo la cerimonia Bob insistette per farmi ammirare il paginone centrale di una famosa rivista di motociclismo. La foto riproduceva un magnifico *chopper*, meravigliosamente cromato. E in sella c'era Kay, in tutto il suo splendore. In quel momento il mio paziente era un uomo felice e solo questo contava, non la mia impotenza di medico davanti alla malattia. Non potevo curarlo, ma Bob aveva trovato il modo di guarire».

"Cura" e "guarigione" non sono affatto sinonimi, anche se entrambi trovano posto nella parola inglese *healing*, come ricorda Elvira Parravicini. «Giusto – incalza Stuart –, ma il guaio è che nelle facoltà di medicina si insegnano esclusivamente le tecniche di cura, senza tenere in alcun conto l'importanza della guarigione. È una formazione che passa tutta per la testa e non sfiora neppure

il cuore. Al contrario, c'è questo pregiudizio della corazza, dell'armatura della quale il medico dovrebbe rivestirsi per evitare di essere travolto dalle emozioni. Niente di più sbagliato: la vera guarigione nasce sempre dal cuore. Del paziente, ma anche del medico». Gli episodi si susseguono l'uno all'altro. Elvira Parravicini rievoca il caso di Margherita, vissuta solo quattro ore durante le quali è stata cullata dai fratellini che ora, adolescenti, animano con i genitori un'associazione per famiglie colpite dalla stessa sofferenza. Brad Stuart, invece, torna con la memoria a uno dei primi casi della sua carriera, quello della signora Smith, morta in pace con se stessa dopo che l'ex marito era scoppiato in lacrime al suo capezzale. «Solo la compassione guarisce – ripete Stuart, quasi contraddicendo il suo professato ateismo –, solo la compassione ci mette in contatto con la nostra anima, con il divino che è in noi».

Alessandro Zaccuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA